

UNIVERSITA' DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

MODULO 15
Il Patto di Stabilità

CORSO DI POLITICHE ECONOMICHE EUROPEE
2019-20
Prof. Gianfranco Viesti

Per poter usare la moneta unica, occorre la convergenza delle variabili macroeconomiche (**la scelta dei parametri quantitativi nel Trattato di Maastricht**):

- il tasso di interesse e il tasso di inflazione (perché rappresentano gli altri due “prezzi” della moneta)
- le variabili di finanza pubblica (deficit e debito), a causa dei loro effetti su tasso di interesse e di inflazione.

- Con l'Unione monetaria gli stati membri rinunciano alla politica monetaria e a quella del cambio, che vanno al livello europeo.
- Agli stati nazionali resta solo la politica fiscale per influenzare l'andamento dell'economia e fare fronte ai possibili shock asimmetrici.

Ricordiamo ancora una volta:

- All'Unione Europea manca una politica fiscale “federale”, come negli Stati Uniti, in grado di intervenire per l'intera Unione modificando il ciclo economico, o su specifici paesi e regioni con trasferimenti o interventi speciali, in presenza di shock asimmetrici.

Il bilancio UE è molto piccolo rispetto al PIL

Ricordiamo anche che la politica fiscale può essere:

- **automatica**,
per l'azione degli “stabilizzatori automatici” che entrano in funzione quando varia il reddito. Es. in recessione
↓ entrate fiscali (tassazione progressiva),
↑ ma sussidi di disoccupazione.
- **volontaria**
per aumenti/riduzioni di spesa e entrate, con effetti più lenti nel tempo

Nella logica del trattato di Maastricht la politica fiscale di un paese influenza gli altri:

- influenza le esportazioni e le importazioni
- se crea debito e conseguente necessità di finanziamento, con possibili difficoltà per l'euro sui mercati finanziari
- può creare instabilità

Per poter far funzionare l'Unione Monetaria, occorreva porre dei limiti (**permanenti**) alle politiche fiscali nazionali perché nella nuova situazione (UNA politica monetaria e TREDICI politiche fiscali) si creava una situazione per cui un paese poteva godere dei benefici di una politica fiscale eccessivamente espansiva, scaricandone i costi sugli altri paesi membri.

Per questo nasce il Patto di Stabilità.

Ma con un grande problema di fondo

Nel processo di adesione all'euro, i criteri di Maastricht hanno una grande forza: se uno Stato Membro non li rispetta ha una sanzione certa e forte: non può aderire all'euro.

Ma una volta aderito all'euro, le sanzioni sono molto meno certe e forti: gli Stati Membri non possono essere esclusi dall'euro. Se non rispetto i parametri del Patto di Stabilità, che sanzione ho? E' molto più difficile farlo rispettare

- Il perché del Patto l'abbiamo già visto. Una politica fiscale espansiva di uno stato membro può creare benefici agli altri (aumento dell'export), ma può spingere in alto tasso di interesse sull'euro.
- Pertanto, ogni politica nazionale che possa influenzare il tasso di interesse (che è comune e manovrato dalla BCE con l'obiettivo della stabilità dei prezzi), deve essere coordinata.

Quanto è grande questa influenza? Opinioni assai discordi.

Non molto: dipende dalla dimensione del paese e quindi può essere rilevante solo per i paesi più grandi

Molto: perché anche il comportamento di un paese piccolo può determinare imitazione e quindi creare “reazione a catena” negli altri stati membri

Il patto di stabilità e crescita

Il patto di stabilità e crescita viene firmato a Amsterdam nel 1997, come parte integrante di quello dell'Unione europea

Da sempre è stato moltissimo “di stabilità” e assai poco “di crescita”

Nasce su iniziativa tedesca. E' basato sul principio generale della politica economica preferito dalla Germania: la stabilità prima di tutto

I principi cardine del patto erano:

- Rispettare un deficit pubblico vicino al pareggio o in surplus, nel medio termine.
- Non superare il deficit annuale del 3% del PIL, tranne nei casi di una recessione eccezionale e improvvisa (maggiore di 0,75% del PIL)

Le sanzioni previste per chi sfora il 3%:

- Preavviso di infrazione (*early warning*) e rientro nell'anno successivo
- Deposito non remunerativo del 0,2% del PIL (più 0,1% per ogni percentuale in più di sfornamento)

Se paese eccede il limite, Commissione fa rapporto al Consiglio, che indica raccomandazioni e scadenze per una veloce azione correttiva.

Se così non è, vi è sanzione (deposito non remunerato), che può, dopo due anni, diventare multa.

Il problema degli investimenti Pubblici e della “golden rule”

Anche il Patto di Stabilità (come Maastricht) continua a considerare allo stesso modo l'insieme della spesa pubblica (con l'eccezione delle misure temporanee per riforme strutturali) non distinguendo spesa corrente da spesa per investimenti.

Tutta la spesa per investimenti deve rientrare nei limiti dei deficit annuali

Nei bilanci pubblici gli investimenti sono invece molto diversi dalla spesa corrente:

investimenti = spesa una tantum

costruzione di un nuovo ospedale
beneficio per un lungo periodo di tempo

spesa corrente = spesa ricorrente

beneficio parallelo temporalmente
(spesa per stipendi dei medici, loro
servizi sanitari)

Per questo la spesa per investimenti viene essere contabilizzata su un lungo arco di tempo.

È normale che avvenga con accensione di debito e restituzione progressiva con interessi.

È quel che succede per le famiglie quando si acquista una casa (mutuo) o per le imprese (spese investimento vengono caricate nel conto economico progressivamente, per “quote di ammortamento”

Sia nella versione originaria che in quella successiva del Patto questa logica non viene accettata.

Quindi non viene stabilita la cosiddetta “Golden Rule”, volta a contabilizzare diversamente gli investimenti pubblici, portandoli fuori dai limiti del Patto di Stabilità

Ma vi è un ulteriore problema di fondo del Patto di Stabilità

- I vincoli alla politica fiscale possono rallentare la crescita; in un paese indebitato questo può accrescere il rischio di mancato rimborso del debito
- Aumenta il “premio al rischio”, con ulteriore necessità di aumento del tasso di interesse sui titoli pubblici

- Paesi grandi hanno forte peso politico in tutto il processo decisionale
- E' molto difficile limitare politiche fiscali quando si è in recessione (e può risultare controproducente)

Patto è “stupido”

(R. Prodi, Presidente Commissione UE)

Emergono subito problemi rilevanti

- I valori numerici del Patto di Stabilità e Crescita si basavano sulla “speranza” di una crescita del Pil reale oscillante attorno al 3%
- L'eccessivo ottimismo di quella previsione è stato alla base delle difficoltà che i principali paesi hanno riscontrato nel rispetto del Patto, una volta che il ciclo economico si è invertito (dal 2000)

Problemi rilevanti

di Stabilità e Crescita si
li una crescita del Pil reale

ella previsione è stato alla
i principali paesi hanno
atto, una volta che il ciclo
2000)

Con l'inizio del nuovo secolo la crescita rallenta.

Francia e Germania (ma anche Italia e Grecia), 2002-03,
deficit >3% PIL; azione anti-ciclica forte

Avvertimento (2002)

Raccomandazione (2003), ma poi niente sanzione!

Emerge il problema tedesco

(Economist: la Germania è “the sick man of Europe”)

- Elevati costi fiscali della riunificazione (aumento della spesa per pensioni, sussidi di disoccupazione, infrastrutture)
- Rallentamento dell'economia riduce gettito fiscale
- Germania supera la soglia prevista del deficit pubblico. Ma, a causa del suo peso politico, non vengono applicate le sanzioni previste dagli Accordi

Il nuovo patto di stabilità (2005)

- **Minore rigidità nel rispetto del 3% del deficit annuale**
 - in caso di minore crescita rispetto al potenziale o recessione
 - misure temporanee per riforme strutturali (effetti negativi di riforme, pensioni o sanità)
 - rientro più flessibile e contrattato con le autorità europee

Nuovo Patto cerca di:

- Favorire stati membri con debiti più bassi
- Tenere conto del ciclo economico e quindi degli stabilizzatori automatici

Patto lascia inalterata sua “stupidità”:

- Necessario coordinamento per tasso di interesse sue euro
- Una politica fiscale e ormai, in assenza di bilancio europeo, unico strumento per governi nazionali

e sarà travolto dalla crisi a partire dal 2008